CATECHISMO

POLITICO

PER ISTRUZIONE DEL POPOLO

DI CAMPAGNA

VERONA
Stamperia Nazionale di Pier-Maria Zanchi
1866.

AI BENEVOLI LETTORI

L'Italia è redenta..... Una, indipendente, signora divenuta di se stessa, dalle Alpi all' Adriatico spiegò le sue bandiere; sotto il tricolore suo vessillo accorrono giulivi a giurar fedeltà e sudditanza i popoli tutti che dal ridente lago di Benaco, si estendono fino all' estremo meridional confine della più rimota Sicilia. Il voto unanime delle varie provincie già per l' addietro in molteplici guise manifestato e col sangue a più riprese consecrato; venne in questi ultimi giorni suggellato e reso solennemente universale col plebiscito. Venticinque e più millioni d' italiani salutano giulivi il loro re, l' amato loro sovrano, nell' augusta persona di Vittorio Emanuele, primo eroe soldato dell' italiana indipendenza e tutti son chiamati a fecondare quest' opera di redenzione, procurare il bene della nazione, cooperare alla gloria della patria comune mediante que' mezzi, che ciascuno, rispetto alla sociale sua condizione ed alla emergenza delle circostanze ricevette e riceverà dalla provvidenza.

Le leggi, la spada, l'industria, le arti, il commercio, la religione, le scienze e le lettere; son tutti strumenti direttamente od indirettamente idonei a mantener l'acquistata indipendenza e politica libertà, a promuovere ed accrescere la felicità e la gloria della nazione, se vengano usati da persone alle quali palpiti nel petto un cuore sinceramente italiano e veramente cristiano.

Noi vedemmo perciò che in conseguenza di questa comune persuasione, mano mano che andarono spezzando le venete provincie, le ignominiose ed abborrite catene della servitù onde aveale strette lo straniero, si organizzarono industriali e commerciali associazioni per proteggere gli interessi ed aumentare i vantaggi dell'industria e del commercio in seno alla nazione, si aprirono scuole e si organizzarono corpi di nazionale milizia per mantenimento dell'ordine pubblico, e per difesa della patria, si stabilirono circoli politici per trattar questioni e scioglier problemi politico-sociali i più interessanti al benessere nazionale ed i più acconci a ben dirigere la pubblica opinione tanto influente in un costituzionale governo.

Se non che a fronte di codeste ed altre opportune e saggie istituzioni, poco ci guadagna il rozzo popolo, del contado specialmente, dapoichè ignorante com' egli è, non sa apprezzare, meno ancora salutarmente approffittare dei vantaggi che sono inseparabili dalla libertà politica nel suo verace aspetto considerata. Eppure anche il rozzo popolo, è parte importante della nazione; egli pure ha diritto di gustar i saporosi frutti della politica libertà, come ha dovere di cooperare alla sua volta, al bene generale della nazione.

E necessario adunque educarlo al nuovo ordine di cose, nel quale pur troppo egli per effetto naturale della stessa ignoranza, considera innanzi tutto, le novità che tendono a scuoterlo dall' abituale sua accidia rispetto a tutto ciò che non appartiene all' amministrazione de' suoi privati e famigliari interessi od alla cultura del suo campo, e le riguarda come peso insopportabile, chiamando a cagione d'esempio o frivo-

lezze od angherie l' obbligo del servizio nella nazionale milizia e la convocazione dei Collegi Elettorali, inetto com' egli si trova a conoscere l' importanza, e la ragionevolezza di tali ed altre simili istituzioni ed a persuadersi dei vantaggi che a lui stesso dalle medesime ridondano.

Salutare e patriottica impresa adunque si è quella di educare questo popolo alla vita politica, di ben istruirlo intorno al nuovo ordine di cose, onde considerandole nel suo vero aspetto possa giudicarne con cognizione di causa e prendervi un efficace interesse, e questo è ciò che ci proponiamo di fare col mettere alle stampe questo Catechismo Politico che dedichiamo al popolo d' Italia e cerchiamo di difondere specialmente tra le popolazioni della campagna, non mancando di raccomandorlo ai maestri delle scuole onde lo spieghino ai loro allieri.

L' AUTORE.

CATECHISMO POLITICO

— Siete voi italiano?
— Sì sono italiano e mi glorio di esserlo.
— Perchè vi gloriate d' essere italiano?
— Perchè la nazione italiana è nobile, illuminata, civile, religiosa e perchè, mercè l' autonomia politica, che dopo tanti sforzi e sì gravi sacrificii, ha ottenuto, sta per diventare gloriosa, potente e terribile agli stessi più accaniti suoi nemici.
— Cosa intendete significare col nome Nazione?
— Colla parola Nazione io intendo significare la unione ossia il complesso di quei popoli che hanno il medesimo linguaggio, che professano una stessa religione, che sono governati dalle medesime leggi, e che hanno un immediato rapporto d' interessi sociali, industriali e commerciali.
— E per autonomia politica della nazione cosa intendete significare?
— Per autonomia politica della nazione s' intende la indipendenza sua da ogni poter straniero e dal dispotismo d' una sovranità assoluta e dispotica qualunque siasi.
— Avreste voi un esempio alla mano che dinoti il significato che da voi si attribuisce alle parole Potere Straniero?

— Lo ho in proposito e di data recentissima. Quando noi eravamo sudditi dell'Austria, eravamo sudditi d'una potenza straniera, perchè la Casa d'Austria appartiene alla nazione germanica e se dominò in parecchie provincie d'Italia per ben oltre a cinquant'anni non lo fu che per diritto di conquista ed in forza dei trattati stipulati fra le potenze principali d'Europa nel 1815; ora che siamo fortunatamente passati sotto al regime costituzionale di Vittorio Emanuele II, non siamo più sudditi d'un poter straniero, sendochè Vittorio Emanuele è italiano e discendente da italiana stirpe; anzi la Casa di Savoja da cui ripete la sua processione è la dinastia più antica che in Italia si conosca.

— Bene sta. Or ditemi che importino le parole Dispotismo e Sovranità assoluta da voi poco fa introdotte nel discorso.

— Si dice che un popolo giace sotto l'incubo del Dispotismo e della Sovranità assoluta, quando ambidue i poteri, legislativo cioè ed esecutivo stanno nelle mani del Sovrano, ed il popolo rimane privo d'ogni rappresentanza e facoltà consultiva e deliberativa, nell'andamento della cosa pubblica e nella formazione delle leggi e tale appunto ora il popolo italiano sotto la dominazione austriaca.

— Non mi date la taccia d'indiscreto se vi chieggo schiarimenti sulla distinzione fra potere legislativo ed esecutivo da voi accennata.

— Il potere legislativo consiste nella potestà di fare leggi e comandarne ai sudditi la osservenza. Per potere esecutivo intendo il poter d'invigilare onde le leggi sieno osservate, punirne i trasgressori, premiarne i più diligenti osservatori.

— Dobbiamo noi aver in conto d'un beneficio importante, l'esser cessata la dominazione straniera in Italia ed unite le varie sue provincie sotto il governo di Vittorio Emanuele?

— Dobbiamo aver questo in conto d'un beneficio assai rilevante, dapoichè per esso

I. Noi acquistammo la vera libertà politica, divenimmo padroni di noi medesimi ed arbitri delle nostre sorti.

II. A tutti indistintamente è concesso il diritto di rappre-

sentare al governo i propri bisogni, le opinioni, le querele, di censurare, benchè rispettosamente, gli atti stessi governativi, quando sia giusto e ragionevole il farlo, di provocar emendo nelle leggi, rimedio agli abusi, repressione ai disordini e ciò mediante l'organo del giornalismo ed in genere della libera stampa.

III. Ogni censito non eccepito dalla legge per ragioni speciali dà il suo voto sul personale che deve sedere in parlamento a trattarvi la causa del popolo.

IV. Tutti son dichiarati eguali in faccia alla legge, tutti chiamati ad usufruire del beneficio dell'istruzione pubblica, della scienza, del civile progresso e d'ogni bene sociale, cose tutte che non si possono se non in parte conseguire sotto un regime assoluto e straniero.

— Se io non temessi abusare della vostra pazienza, vorrei mi diceste qualche cosa intorno a questo parlamento nazionale.

— Vi compiacerò sbrigamdomi il più brevemente che per me si possa.

Il parlamento nazionale è la convocazione di tutti i deputati chiamati dalle diverse provincie nella Capitale del Regno per quivi trattare degli affari governativi e degli interessi nazionali, per emettere il proprio voto rispetto a tutte quelle nuove misure da adottarsi che in qualsiasi modo interessano lo stato o la nazione.

Tali deputati vengono nuovamente eletti ogni tre anni dai Collegi Elettorali da quelle adunanze cioè, che si formano in determinate località d'ogni provincia, dietro invito del governo, e che si compongono di tutti i censiti che privi non sono delle condizioni richieste dalla legge ai quali vien fatta autorizzazione di eleggere mediante emissione di voti i rappresentanti al parlamento.

— Calcando una stessa via mi fareste due servigi, dandomi schiarimenti così intorno al parlamento come intorno ai Collegi elettorali e giacchè accennaste a questi collegi sarei desideroso di sapere se siavi un dovere assoluto di intervenire ai medesimi quando si abbiano le condizioni richieste dalla legge?

— La legge, per dir vero, non paro che accenni ad un dovero assoluto in questo proposito; però se dessa espressamente non lo impono, certo dee dirsi che lo suppone, altrimenti potrebbe avvenire il caso della impossibilità della eleziono per mancanza di elettori; ed una tale persuasione acquista vigore per i seguenti riflessi.

I deputati al parlamento devono come dissi di sopra rappresentare la volontà delle provincie da cui a tale scopo son delegati; or come potrebbe dirsi, esser dessi gli organi della volontà popolare, se il numero dogli olettori dai quali dipende la loro scelta, non sia che la minoranza od una parte fors'anco minima della massa dei censiti? È ben vero che la leggo dispono, non doversi procedere alla votazione se non v'abbia un determinato numero di elettori; ma rimarrà sempre vero altresì che in fin dei conti o non avrà luogo l'elezione o se questa venga fatta non potersi chiamare l'espressione della volontà nazionale.

Aggiungo un' altra osservazione. Nei Comuni della Provincia non è raro trovare despoti e guastamestieri che hanno il ticchio di cacciare il naso, perdonatemi l'espressione, là ove ad essi non tocca, per quel maledetto vizio, di voler menar il mondo alla loro foggia, di stimar sè stessi i luminari della società che li circonda, di credere sè stessi, i soli capaci di ben dirigere la cosa pubblica, ondo sprezzano tuttociò che non è opera delle loro mani; or bene la presenza di tali persone ad un collegio elettorale è fatale per le elezioni, tanto, quanto è più scarso il numero degli elettori.

— Lo dite davvero?... e come lo provate voi?

— Col più semplice argomento del mondo. Attendetemi, e poi fatemi ragione s' io dica il vero.

Avidi solo di montar lo scanno del poter e di emerger sopra quelli cho forse ne avrebbero maggior merito, nell'atto stesso in cui si spacciano in faccia ai gonzi ed ai più creduli, per altrettanti apostoli della santa libertà e della eguaglianza, questi despoti conoscono assai bene la manovra di trar dietro a sè i men dotti e per sopramercato sanno rendersi necessarii

ai Municipii e circuirli così, da diventar la loro molla d'azione, ragione per cui voi troverete in certo località Municipii che non sanno o non si risolvono a fare operazioni di qualche importanza rispetto al Comune, senza di codesti intrighi, e sono poi sempre esitanti in quelle determinazioni che temono non otterranno il favoro di costoro.

Ora egli è ben chiaro che a maggioranza di causa, nella faccenda dei Collegi elettorali, simili intriganti non si staranno colle mani alla cintola, nè smetteranno il loro mal vezzo; ma cercheranno di guadagnar terreno in mezzo agli elettori specialmente del proprio paese o de' circostanti, iniziandosi prima di tutto ed officiando, per buscar qualche grado nella presidenza al Collegio, come sarebbe di Consigliere o di Sindaco, s'adopreranno quindi per guadagnar voti a favore di qualche protetto da cui sperano alla lor volta trovar appoggio e protezione nelle ambiziose lor mire, distorranno, se di farlo presentono il tornaconto, distorranno, dicea, dal Collegio quelli fra gli elettori la cui presenza li mette in qualche apprensione, infino rinnoverebbero ben volentieri dal canto loro gli scandali che non è raro veder nei consigli comunali, oprarsi da costoro,

Poste le quali premesse chi non si persuaderà, tanto più facili riuscir siffatti tentativi ed efficaci, quanto più è scarso il numero degli elettori?... e non si dovrebbe dire in tal caso che i deputati che venissero eletti sarebbero non già i rappresentanti della nazione ma della violenza morale delle mene secrete, e dell'egoismo dei despoti e degli intriganti?

Sarà pur duopo adunque conveniate meco esser dovere di tutti gli invitati intervenire al Collegio già ben apparecchiati, ed illuminati da coscienziose ed opportune informazioni previamente richieste, onde non avvenga per colpa loro che il beneficio della libertà politica non si converta in danno e rovina della nazione.

— Comprendo tutta l'importanza delle vostre osservazioni e senza trattenervi più oltre su questo oggetto, passo a domande d'altra specie. Sapreste voi determinare a chi sia dovuta

la nostra gratitudine pel conseguito beneficio dell' unità nazionale è della libertà politica?

— Io penso che noi dobbiamo aver gratitudine a Dio primieramente, dator d'ogni bene e provvido reggitore degli avvenimenti mondiali, senza il cui favore e beneplacito, tutte le umane forze insieme congiunte non avrebbero potuto apportarci un tanto bene. In secondo luogo dobbiamo esser grati al magnanimo re Vittorio Emanuele, che a fronte di mille ostacoli morali e materiali, volle riuscire nell' impresa, sacrificando se stesso e le cose sue colla più grande abnegazione e patriottismo.

In terzo luogo riconoscenti esser dobbiamo all' illustre eroe di Caprera il quale per liberar l' Italia dalla straniera dominazione, impugnava la spada ed insieme co' suoi prodi volava sul campo dei nemici seminandolo di strage e di sangue, risoluto di vincere o morire.

Finalmente dobbiamo gratitudine a tutti quei valorosi che abbandonando volontariamente gli ozii e le agiatezze di famiglia, reprimendo gli affetti più dolci e soavi accorsero ad ingrossar le file dell' esercito liberatore, deliberati di dar il sangue e la vita, pur di riuscire a redimer la patria dal giogo della straniera servitù.

— A che ci obbliga il dovere di gratitudine verso Dio che ci impartì un tanto beneficio?

— Ci obbliga a ringraziarlo di cuore, e ad approffittare della civile e politica libertà in un modo veramente cristiano, vegliando attentamente su noi medesimi, acciochè essa libertà non si converta per colpa nostra in libertinaggio, coll' abusarne a danno della Religione, della chiesa e della morale.

— A che ci obbliga il dover di gratitudine verso il nostro re costituzionale?

— Ci obbliga ad amarlo cordialmente ad essergli sudditi non tanto pel timore delle pene apparecchiate ai trasgressori delle leggi e del pubblico ordine, quanto per sentimento di dovere e di riconoscenza.

— A che ci obbliga il dover di gratitudine verso tutti quegli eroi che non risparmiarono i più grandi sacrificii ed esposero la stessa vita per la santa causa dell' indipendenza nazionale?

— Ci obbliga a rispettarli in modo speciale, a farci emulatori delle civili e militari loro virtù, a tenerci sempre preparati a seguirli come fedeli commilitoni, ogni qual volta si trattasse di dover prender le armi per difesa della patria.

— Abbiamo anche dei doveri verso la nazione presa collettivamente?

— Sì, e moltissimi, altri de' quali obbligano particolarmente in tempo di pace, altri in tempo di guerra ed altri sempre senza distinzione di tempo.

— Quali doveri abbiamo noi in tempo di pace?

— In tempo di pace noi abbiamo dovere di rispondere all'appello della Nazione ogni qual volta debbonsi radunare i collegi elettorali per la nomina dei deputati al Parlamento, ed impiegare tutta la nostra diligenza perchè l'emissione dei nostri voti non sia fatta alla cieca o frutto d'egoistica deferenza, ma bensì ragionevole, coscienziosa, illuminata.

— Quali qualità credete voi sieno ricercabili in una persona, prima di giudicarla idonea a ben disimpegnare l'ufficio di deputato al Parlamento?

— Presupposte le condizioni richieste dalla legge, io dico doversi giudicare idonee e quindi meritevoli del nostro voto, quelle persone la cui condotta è conosciuta come irreprensibile nella morale, ed animata dallo spirito salutare del cristianesimo, che abbiano dato pubblici saggi di versatezza nelle scienze legali, di avvedutezza e prudenza nell'amministrazione de' pubblici affari, di civile coraggio finalmente, perchè indispensabile nelle libere parlamentari discussioni..

— Quali altri doveri abbiamo noi verso la nazione in tempo di pace.

— Valerci, della libera stampa in modo che il giornalismo specialmente, diventi l' organo della pubblica opinione e della volontà nazionale; non già un turpe mezzo di dar

sfogo ad odii privati, a personalità, a vendette, e di mettere in discredito la religione, la chiesa, la morale, che questo tornerebbe a danno e non a vantaggio della nazione, sarebbe abusare non già far uso della libertà conseguita.

— E non sarà dunque permesso al giornalismo il censurare le leggi o gli atti del governo, il far conoscere gli abusi, le ingiustizie, gli errori che talvolta potrebbonsi scorgere in chi amministra la cosa pubblica?

— Tutt' altro, anzi il far tali cose è utile, necessario, doveroso; ma occorre moderazione, prudenza carità, nel modo, e nelle forme; e da tali regole sarà facile l' attenersi quando nella censura si sia mossi non già da egoismo, da orgoglio, da personalità, ma bensì dal desiderio del ben pubblico, limitandoci perciò ad addittare i mali ed il disordine in quella misura che prudentemente si giudica sufficiente a far si che si ponga riparo al disordine e ne risulti il maggior bene possibile.

— Avete altro da aggiugnere in proposito di questa classe di doveri?

— Ho qualche cosa altro a dirvi, ed è che ciascuno a proporzione delle proprie forze, de' mezzi, e della sociale posizione è tenuto ad adoperarsi per l' incremento degli interessi industriali, commerciali ed agricoli specialmente coll' approffittare delle associazioni, collo studio, di perfezionamento nelle scienze ed arti, col bandire da se e da propri dipendenti, l' amore all' ozio, l' accidia, la mollezza, col praticare una costante solerzia ed equità nell' esercizio dell' industria del commercio o della agricoltura, procurare un conveniente risparmio nell' economia famigliare, per poter impiegare nell' industria, nel commercio o nell' agricoltura que' capitali che o poco utilmente o dannosamente, forse verrebbero impiegati nel lusso passivo, nei soverchi o bene spesso poco morali passatempi, o nell' impinguare gli scrigni dell' avarizia.

— Voi m' avete esposto, quali siene i principali doveri del cittadino italiano verso la propria nazione in tempo di pace, vorrei ora sapere quali particolari doveri abbia egli in tempo di guerra?

— Prima di rispondere devo far distinzione fra guerra civile e guerra contro una straniera potenza.

La guerra civile è quella che succede quando la nazione si ribella al proprio governo, oppure si divide in partiti politici opposti e potenti dei quali gli uni impugnando le armi tentano di soverchiare ed opprimere gli altri che parimenti si armano per la difesa, e questo genere di guerre di solito è il più micidiale alle nazioni.

La guerra contro una potenza straniera ha luogo allorchè la nazione vede violati o minacciati i suoi naturali confini, oppure gravemente compromesso l'uso dei propri diritti.

Premesso questo parmi poter stabilire, che, a seconda della fatta distinzione ricevono modificazione i doveri che incombono al cittadino rispetto al tempo di guerra.

— Mi piace la vostra distinzione ed attendo che proseguiate la vostra esposizione.

— Nel caso della guerra civile, se la posizione sociale del cittadino è tale da poter autorevolmente influire sull'andamento della cosa pubblica, deve adoprarsi egli nei modi suggeriti dalla prudenza e dal patriottismo perchè si riconciglino fra di loro i diversi partiti; e tornando infruttuoso il tentativo, appoggiare quel partito che sta per l'osservanza delle leggi precedentemente votate dal Parlamento e sanzionato dagli altri organi competenti del governo; a meno che non risultasse a tutta evidenza esser quelle in opposizione colle regole della giustizia colle chiare massime del Vangelo, col vero interesse della nazione; e per render più efficace questo suo appoggio imbrandirà egli stesso le armi, se l'età, le forze e le particolari circostanze glielo permettono, per militare sotto lo stendardo del partito che sta per l'osservanza delle leggi suddette.

Nel caso poi in cui il cittadino per individuali circostanze nessuna delle anzidette cose far potesse, non lascierà per questo di valersi d'altri mezzi che stanno alla sua portata, quali sarebbero l'esortar gli inerti, l'infonder coraggio nei pusillanimi, pregar almeno il Dio degli eserciti pel trionfo delle armi che combattono per la giustizia.

— Quali doveri incombono al cittadino pel caso di guerra contro una straniera potenza?

— Ogni cittadino, potendo, deve arruolarsi alla milizia per aumentare il meglio possibile le forze combattenti della nazione e nell' esercizio della milizia, comportarsi con quella subordinazione, senza la quale, l' eroismo stesso molto perderebbe della sua efficacia. Il sentimento di patriotismo, l'amor della vittoria, la salvezza della nazione, devono essere il movente delle sue gesta bellicose, non mai l' odio personale, la sete brutale di sangue; ond'è che nella stessa pugna i sensi di umanità non devono mai tacere del tutto. Atterrato che abbia, il vincitore, e disarmato il suo nemico, a questo soccorra e gli porga la mano a sollevarlo, per quanto lo permettano i momenti della battaglia.

— Voi mi dite esser dovere del soldato il combattere senza odio personale verso i nemici che ha di fronte; non è questo forse in contraddizione col fatto dei danni che nella guerra il soldato arreca a colui contro il quale imbrandisce le armi?

— È falso che v'abbia contraddizione, mentre i militi che combattono animati da veri sensi di patriottismo non vogliono già i danni del nemico se non se indirettamente, altro non intendendo essi che di pressar il nemico a dover cedere, e non molestar più oltre la nazione per cui essi combattono, nell' esercizio dei propri diritti.

— E coloro che non possono usar dell'armi a vantaggio della nazione travagliata da siffatta guerra, come potranno concorrere all'utilità del paese?

— Molteplici sono i modi di procurare il bene della nazione rispetto alla guerra, per esempio, servirsi del giornalismo, e delle adunanze politiche onde destar nel pubblico un ben regolato entusiasmo, procurar che si fondino tutti i partiti politici in una sola volontà di combattere la potenza nemica, organizzar comitati di soccorso pecuniario al governo, onde metterlo in grado di sostenere le spese della guerra senza aumentare soverchiamente il bilancio passivo dello Stato, somministrare a

misura delle proprie forze l'obolo della carità, onde venga costituito un fondo di cassa, capace di somministrare sufficienti mezzi pecuniari da formar assegni e pensioni a coloro che in conseguenza della guerra rimarranno invalidi, non che alle vedove ed ai pupilli cui la guerra stessa avrà tolto colui che loro porgeva il pane del giornaliero sostentamento; prendersi cura in fine la più sollecita e caritatevole dei feriti od ospitandoli nelle proprie case, o visitandoli negli ospitali od assistendoli sui campi stessi del combattimento.

— Se ben ricordo, in sulle prime mi diceste che una terza classe di doveri devesi conoscere ed adempiere dal cittadino, quelli cioè che obbligano in ogni tempo; vorreste voi espormeli?

— L'esporli tutti anche succintamente troppo lungo riuscirebbe e faticoso, se non anco inutile, avuto riguardo che molti di essi, son già per se noti e comuni ad ogni nazione cristiano-cattolica, emanando direttamente e chiaramente dalla stessa evangelica legge. Tali sarebbero a cagion d'esempio tutti quelli che risguardano la moralità pubblica, il rispetto alla sovranità ed a tutti gli organi del governo; l'esercizio della carità che leghi fra di loro tutti i membri della nazione in una ben ordinata fratellanza.

— Sia come vi piace, sarà vero peraltro esservene di quelli che non sono così noti e comuni come quelli che mi avete ora accennato, or bene ditemene i principali.

— Vi compiaccio prontamente. In una nazione il cui regime ha per fondamento la libertà politica, i di cui atti governativi, devono aver la controlleria e la sanzione della rappresentanza nazionale qual'è appunto adesso il regime in Italia, è ben naturale che una forza abbia ad esservi in mano della nazione e forza tale che sia capace di difenderne in caso di bisogno, i diritti contro eventuali abusi degli organi governativi. Or questa forza è quella appunto che risulta dalla Guardia Nazionale. In conseguenza di così importante istituzione tutti i cittadini atti alle armi, salve le eccezioni dalla legge stabilite, hanno e diritto e dovere ad un tempo stesso di arruolarsi al servizio di detta milizia, ed esercitarsi nelle

militari manovre, per poter nel modo più decoroso, ordinato ed efficace che sia possibile, difender i diritti della nazione, sorvegliare e mantenere l'ordine pubblico, presidiare i comuni, tutelare per ultimo la sicurezza della vita e delle sostanze altrui non meno che le proprie contro gli attentati del ladro ed il ferro dell' assassino.

— Se sotto lo stendardo della politica libertà dobbiamo esser tutti soldati, io temo che molti preferirebbero la politica schiavitù del cessato governo, il quale non obbligava al servizio militare nè i maritati nè i sostegni di famiglia, nè coloro che aveano oltrepassata l'età dei ventotto anni; ma anzi fra coloro stessi ch' erano per legge soggetti alla leva militare non sceglieva che un numero determinato per coprire il quale si facevano le estrazioni a sorte. Che ne dite?

— Io dico che una tale preferenza non potrebbe esser frutto che d' ignoranza, di mala prevenzione, o di abitudine contratta di giudicare delle cose con occhio al tutto materiale; mentre per poco che imparzialmente si considerino le circostanze dall' una e dall' altra parte, non si potrà far a meno di pronunciar giudizio di assoluta preferenza a vent' anni e venti di servizio nella milizia nazionale piuttosto che ad un anno anche solo di servizio nell' esercito austriaco.

— Sentiamone le ragioni.

— Prima di tutto devesi riflettere che il servizio nella milizia nazionale interessa assai da vicino il milite, il quale ben s' avvede che la sua opera è richiesta allo scopo di tutelare la sicurezza sua personale, quella della propria famiglia, del proprio paese, delle proprie sostanze, cose tutte le quali specialmente in certe località rimanevano gravemente compromesse sotto il cessato governo, che interdiceva alle famiglie non solo l' uso, ma anche la detenzione stessa delle armi, a fronte che le poche e mercenarie guardie di sicurezza, ben poco corrisponder potessero al bisogno per la estenzione dei territorii affidati alla loro vigilanza.

In secondo luogo, l'obbligo del servizio militare sotto il cessato governo strappava dal seno delle famiglie, della patria

la più fiorente gioventù per mandarla assai di frequente in terra straniere fra climi non usati, tra popoli diversi per lingua, costumanze, abitudini, e talvolta anche religione; quando sotto l'attuale regimento politico, il dovere del servizio nella Milizia Nazionale, non priva i genitori della presenza, del conforto e della assistenza dei figli, non toglie ai paesi il miglior nerbo della popolazione per cacciarla in terra straniera; solo ordina che onoratamente e subordinatamente agli ordini del comando in ogni località istituito, il cittadino protegga, più colla forza morale che colla materiale, la pace, la tranquillità e la sicurezza della famiglia e del Comune.

— In terzo luogo, l'obbligo della milizia sotto il cessato governo danneggiava gli interessi di moltissime famiglie, le quali per non vedersi strappar dal seno un figlio un fratello, faceano bene spesso ingenti sacrifici pecuniari, conseguenza dei quali dovea essere necessariamente un fatale sbilancio nella economia della casa; quando nell'attuale regime di cose, di tali misure cessa il bisogno.

In quarto luogo, coll'attuale sistema, guadagna molto la nazione non altrimenti che le private famiglie, per l'acquisto che l'agricoltura e le arti fanno di nuove braccia, il commercio di nuovi trafficanti. Il servizio infatti della nazionale milizia permette che i militi attendano alla coltura dei campi, all'industria, al traffico, essa si limita a distrarli da queste occupazioni per alcune ore soltanto dopo un periodo determinato di giorni, e nei dì festivi in quelle ore solamente che certo con poco profitto morale e con danno delle proprie finanze, molti di essi perderebbero nelle osterie, nei ridotti ed in altri passatempi.

Finalmente, in causa del servizio nella milizia nazionale non si espone la propria vita, che per difesa degli interessi propri individuali e patriottici; mentre il servizio militare sotto il cessato governo costringeva assai di frequente i militi ad esporre la propria vita, non solo per interessi che non erano per loro nè individuali nè nazionali, ma fin'anco a danno dei propri benefattori, come avvenne in questo anno, nella guerra

dell'Austria contro la Prussia, e de' medesimi fratelli come nelle guerre del 1848, del 1859 e di quest'anno sul Mincio e sul Po.

— Giustissime trovo le vostre riflessioni, quello però di cui temo non sia così facile persuadersi il popolo si è, che dal dovere di arruolarsi alla milizia nazionale non v'abbia esenzione in massima, per i maritati e per coloro che son frastornati da mille negozj e famigliari sollecitudini.

— Primieramente rispondo che apposite commissioni vengono istituite per esaminare le giuste ragioni speciali che possono avere alcuni individui per essere esonerati dall'ordinario servizio, le quali ragioni se vengono trovate forti e convincenti, detti individui o si ascrivono al Corpe di riserva o definitivamente si esonerano dal dovere di formar parte della milizia.

In secondo luogo farovvi osservare che il popolo quantunque rozzo non è tuttavia privo di criterio, ei capisce bene che se la legge volesse esimere da un tal obbligo, tutti i maritati e gli affacendati, il numero dei militi si ridurrebbe a tale ristrettezza che il servizio loro ordinario diverrebbe insopportabile per non dir pressochè impossibile. E volete una prova di ciò?... Informatevi di proposito e rileverete come ho avuto occasione di rilevare più volte io stesso, che nei comuni di campagna, v'è più di qualche popolazione che si lagna assai delle commissioni che presiedono al ruoli della milizia, perchè abbondano soverchiamente nel far esenzioni, non sapendo rendersi superiori a certi riguardi, onde più molesto e pesante il servizio diventa per quelli che devono farlo... La legge provvide saviamente che vi sieno esenzioni, ne determina i titoli, a questi e non al proprio arbitrio devono attenersi i membri delle Commissioni per non diminuire di troppo a danno del servizio e di coloro che lo eseguiscono il nnmero dei militi.

— Eguali altri doveri avete da aggiugnere fra i principali?

— Quello dell'istruzione che è pur troppo uno fra i più trascurati specialmente nei comuni di campagna, ove i genitori, ancorchè mandino i loro figli alla scuola, non lo fanno che in